TORINO
Anno 76 - Num. 241
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

VENERDÌ
9 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel mese del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. [illegible] - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 60. — C.C.P. N. 2/1360.

NEI CAMPI PETROLIFERI DEL CAUCASO

A mezza strada tra Mozdoc e Grozny

Bollettino n. 865

Il Quartier generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino n. 865:

Limitata attività, terrestre ed aerea, sul fronte dell'Egitto.

Durante un'incursione effettuata su Tobruk un velivolo nemico colpito dalla difesa contraerea, precipitava al suolo nei pressi di Bardia.

Il treno A.P.E.

Gratitudine al Duce dei combattenti del Don

Roma, 8 ottobre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«I soldati italiani combattenti sul Don elevano a Voi, Duce, vessillifero della lotta antibolscevica, il loro alalà, che è grido di volontà, di fede, di certezza nella vittoria. - Vidussoni - Garibaldi».

Navi vedetta in pattuglia nel Mare del Nord (Foto Richter - Atl.)

Parla l'affondatore del *Viceroy of India*

72 ore di inseguimento e la salva dei siluri ha fatto saltare letteralmente in aria la nave

Berlino, 8 ottobre.

Si segnala oggi il ritorno alla sua base dell'U-boot comandato dal sottotenente di vascello Hellriegel, cui appartiene il merito di avere silurato il transatlantico Viceroy of India, di 17 mila tonnellate. Della muta dei sommergibili protagonisti della caccia al convoglio celere americano e dell'annientamento delle tre grandi unità, questo, del comandante Hellriegel, è il primo che rientra alla sua base mentre gli altri si trovano tutti o ancora in navigazione sulla via del ritorno o impegnati in altre azioni sul fronte atlantico.

L'affondatore del Viceroy che è fra i comandanti di U-boot della nuova leva, ha raccontato particolari di estremo interesse sull'azione che ha avuto il vittorioso epilogo nell'affondamento della seconda grande unità del convoglio celere americano.

Benchè sin dal primo incontro col convoglio egli avesse subito scelto la sua preda, Hellriegel è stato nella impossibilità di effettuare immediatamente il lancio dei siluri data la manovra a zig-zag dell'unità nemica, e la fortissima velocità da essa sviluppata. Malgrado la violenta reazione delle unità belliche di scorta, Hellriegel faceva l'impossibile per non perdere il contatto col convoglio. Durante l'azione di inseguimento che si prolungava per ben tre giorni e tre notti, il comandante, e a turno i diversi membri dell'equipaggio avevano modo di riconoscere tutte le caratteristiche dell'unità nemica sia di fianco che a prua e a poppa così da evitare, mediante anche opportuni raffronti col catalogo nautico delle diverse flotte mercantili, immancabile a bordo degli U-boot, ogni possibilità di errore.

Dopo 72 ore di tenace inseguimento si presentava finalmente la occasione favorevole al tiro. La salva dei siluri colpiva a segno facendo letteralmente saltare in aria la nave, verosimilmente per la presenza a bordo di forti quantità di esplosivi. A controllare le diverse fasi del drammatico finale il comandante Hellriegel faceva alternare al periscopio tutti gli uomini dell'equipaggio da parte dei quali si è pertanto avuta la più esauriente testimonianza.

G. T.

Il rapporto del Duce ai Prefetti

Roma, 8 ottobre.

Il Duce continuando l'annuale rapporto dei Prefetti ha ricevuto oggi dalle ore 17 alle 19 i Prefetti: Vittorelli di Padova, Berti di Pola, Stroppolatini di Rovigo, Rapisarda di Treviso, Chiariotti di Udine, Vaccari di Venezia.

Difendiamo la campagna

Il pericolo dell'urbanesimo

Periodicamente, a cura del benemerito Istituto centrale di statistica, vengono date le sommarie notizie sull'accrescimento della popolazione in Italia e sul numero di abitanti raggiunto dalle maggiori città. Le prime devono confortare tutti. Le seconde, quelle che segnalano il mastodontico ingigantirsi delle già grandi città, potranno far piacere a qualcuno; non a chi ha l'animo rurale e vede con crescente spavento questa nefasta attrazione della città sulle campagne. Le quali, in troppe regioni, vanno diminuendo di popolazione giovane, con sicura minaccia pel loro avvenire... che è poi quello della parte più vitale e fondamentale della nostra nazione.

Il fenomeno è ormai vecchio e non è certo della sola Italia. Ma in Italia, paese sanamente rurale, deve maggiormente preoccupare più che altrove. Mancano notizie precise, ma si ha l'impressione che, per un complesso di ragioni dipendenti dallo stato di guerra, il fenomeno si sia accentuato negli ultimi tempi. E appunto lo stato di guerra esalta maggiormente i pericoli dell'urbanesimo. Tutti intuiscono, e purtroppo non si tratta di sola intuizione ma di prova vissuta, che il problema di alimentare adeguatamente una città che passa il milione di bocche e non ha attorno una campagna intensamente coltivata e produttrice di derrate, è un problema durissimo che va accrescendosi di gravità. E tutti, anche, hanno oggi compreso quello che prima esitavano ad ammettere: l'importanza massima, essenziale, che ha l'agricoltura per assicurare la vita della nazione. E sottrarre uomini e mezzi a questa agricoltura vuol dire diminuirne le possibilità di adeguarsi ai bisogni alimentari, specialmente proprio di quelle grandi città, enormi ventri, di cui quasi si vanta l'ingigantirsi continuo.

Le città e la burocrazia

Ragione per cui il preoccuparsi dell'urbanesimo non è oggi intempestivo, nè stona con l'attuale stato bellico della nazione. Dovrebbe anzi fare, sempre più parte viva dei provvedimenti che lo Stato opportunamente va prendendo.

Non è certo qui possibile prendere in esame tutto il complesso problema, del quale, per altro, questo giornale si è già occupato in esteso. Può essere di qualche interesse accennare invece ad alcune cose che oggi appaiono come spinte ad accelerare il deplorato e deprecabile fenomeno.

Il regime corporativo sindacale che inquadra e disciplina più che mai in questi periodi, le varie categorie dei produttori e dei lavoratori, presuppone, se vuole estrinsecarsi sempre più utile, un contatto fra le categorie medesime e gli organi che le tutelano. Ora, mentre chi produce e chi lavora nei campi sta in campagna, in paesetti o in agglomerati o in case sparse, le sedi degli enti, dei consorzi, degli ispettorati, dei Sindacati che si occupano di agricoltura sono tutte in città, ove si vedono forzatamente formare le file dei contadini del piano e degli scarponi della montagna venuti con notevole disagio e con dannosa perdita di tempo di lontano a chiedere schiarimenti su disposizioni che spesso, emanate a farlo apposta, sono confuse o poco chiare, a farsi dare bollette e assegnazioni, a ritirare tessere, merci indispensabili per produrre, a farsi rimborsare valori di derrate consegnate, a pagare tasse, contributi, della più varia specie, ecc. ecc. Questi eccetera vanno aumentando ogni giorno.

Sembra proprio che tutto si vada combinando per aumentare la tendenza burocratica tentacolare delle città e per creare un sistema organizzativo che sarà adatto ai bisogni dei centri cittadini, e anche comodo pei funzionari, ma che aumenta disagio e disorientamento degli agricoltori, di quelli, cioè, che non vedono e non sanno dell'agricoltura stando in città. Diceva giustamente un valoroso ex-combattente, Guido Contessa che vive in montagna e segue con amore quanto alla vita rurale si riferisce, che in questo modo si tradisce l'intenzione del Duce di «creare nella ruralità la solida piattaforma dello Stato nuovo». Nè ha certo giovato l'aggregazione di paesi agricoli a città prevalentemente industriali. Si è voluto, anche qui, aiutare i grossi centri a migliorare i loro bilanci, ma con danno delle campagne.

Aiutare i centri rurali

La scuola elementare è finora l'unica che veramente si sia messa in linea sul piano della ruralità. Ed è grande merito del Ministro Bottai, il quale ha compreso, e vuole, che il carattere rurale della scuola elementare prevalga sul carattere urbano; la ruralità, egli ha detto, va intesa come accento morale di tutta la scuola italiana! E da quest'anno si inizia l'azione di questa scuola rurale che, se accompagnata da provvedimenti economici in favore della campagna e dei campagnoli, proietterà nell'avvenire la sua benefica influenza sulla formazione delle nuove generazioni.

Le città sono, sì, la sede dei maggiori progressi nel pensiero, nelle scienze, nelle arti, ma non devono divenire rifugio agli illusi accorsi pel miraggio del grosso salario in contanti, delle maggiori comodità di vita e del facile divertimento. L'addensarsi su esse di forti industrie, che novanta volte su cento potrebbero pure svilupparsi egregiamente nelle campagne, accentua lo stimolo all'inurbamento.

Bisogna, come indicò il Duce, rimettere in onore il villaggio, aiutare i piccoli centri di sani, laboriosi, prolifici rurali, ricchi di figli, doviziosi di buone famiglie all'antica, serbatoi di disciplinati cittadini e di forti soldati.

Decentrare, decongestionare gli uffici pletorici delle città, adeguare dovunque, nella montagna soprattutto, le condizioni economiche dei campagnoli alle più elementari condizioni di vita e diffondere nelle campagne maggiori segni della civiltà, dalla casa, all'acqua, ai servizi igienici e sanitari, all'istruzione, alla luce elettrica, ecc. I paesi di campagna meritano ogni più intensa ed amorevole cura. L'Impero di Roma, specie dopo Augusto, commise l'errore di ritenere che la civiltà romana stesse nelle sole città e che a diffonderla bastasse moltiplicare questi grandi centri, trascurando le campagne e i rurali. E l'Impero decadde. Non così accadrà oggi, chè il Duce vide e vede che, oltre all'onorare l'agricoltura e metterla al primo piano della vita nazionale, occorre accrescere il prestigio morale e politico del contadino. Non è da inorgoglire pel gigantismo delle grandi città. C'è, invece, da pensare sempre più e sempre meglio alle campagne.

Arturo Marescalchi

Forze sovietiche annientate ad ovest di Stalingrado

Attacchi respinti e posizioni conquistate in altre parti del fronte
Vittorioso attacco contro la navigazione inglese nella Manica

Il comunicato tedesco

Berlino, 8 ottobre.

Dal Quartier generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

«Nella regione del Caucaso sono stati respinti attacchi nemici e le nostre posizioni avanzate sono state spinte più innanzi, nonostante l'accanita resistenza.

Pure a Stalingrado, il nemico ha ceduto terreno in duri combattimenti. A ovest della città, le forze nemiche, che erano state accerchiate e separate in due tronconi, sono state annientate. Importanti forze dell'arma aerea e dell'artiglieria contraerea tedesca e apparecchi da combattimento romeni sono intervenuti efficacemente nei combattimenti dell'esercito.

Altre formazioni aeree hanno di nuovo bombardato di giorno e di notte importanti centri di collegamento delle comunicazioni e il traffico per l'approvvigionamento del nemico nei pressi del Volga inferiore e del Mar Caspio.

Nel settore a ovest di Kaluga, truppe tedesche hanno strappato ai sovieti una posizione elevata con un attacco di sorpresa, e vi si sono solidamente fortificate. In attacchi locali i nostri apparecchi hanno distrutto numerose posizioni fortemente munite dall'avversario.

Il nemico è stato respinto a sud del lago Ladoga dalle posizioni che aveva consolidate nelle foreste; i contrattacchi nemici per riprenderle sono falliti.

Tentativi di passaggio della Neva compiuti dai sovieti sono stati liquidati dal fuoco della nostra artiglieria, mentre sono stati proseguiti i nostri attacchi aerei contro importanti tratti delle strade ferrate sovietiche, nel settore nord del fronte, con bombe lanciate efficacemente sugli obiettivi.

Ad ovest della baia di Kandalakscha e sul fronte di Lapponia, solidi punti d'appoggio sono stati tolti al nemico con corpi a corpo, nel corso di attacchi locali.

Nella notte sul 7 ottobre, vedette rapide germaniche hanno compiuto un attacco contro la costa britannica, colpendo in parecchie zone il traffico dei convogli nemici e affondando quattro navi mercantili della stazza complessiva di 11 mila 500 tonnellate. Un battello di sorveglianza è stato danneggiato dai siluri, insieme con due altri vapori, dei quali non si è potuta constatare la perdita data la difesa violenta opposta dal nemico.

Sulla costa orientale dell'Inghilterra, apparecchi leggeri da combattimento hanno attaccato di giorno obiettivi militari e organizzazioni di carattere bellico.

In questi circoli competenti si precisa che la battaglia di Stalingrado, dopo il conseguimento degli obiettivi strategici del raggiungimento del Volga e della conquista del centro cittadino, può dirsi ormai decisamente entrata nell'ultima sua fase.

Per la conquista degli ultimi resti della città che ancora resistono ostinatamente, si afferma che non occorre più rischiare in pericolo la vita di fanti e di genieri di assalto.

Oggi la parola è all'artiglieria pesante e pesantissima, che è stata messa in posizione per poter colpire efficacemente i centri industriali e i quartieri dove ancora si annidano le forze avversarie. Sistematicamente queste artiglierie stanno ora proseguendo la loro opera, mentre le fanterie e i genieri di assalto procedono con metodicità nella grande azione di rastrellamento di tutti i quartieri cittadini conquistati.

L'iniziativa è ormai completamente in mano germanica tanto a Stalingrado come in tutti gli altri settori del fronte orientale.

Si osserva in proposito, in questi circoli militari, come le azioni di attacco germaniche nei vari settori del fronte abbiano, per quanto concerne il settore centrale e il settore nord, carattere essenzialmente locale. Però queste azioni hanno particolare importanza, perchè conducono a notevolissimo miglioramento della linea del fronte germanico.

La parola ai grossi calibri

Berlino, 8 ottobre.

Le diverse offensive impegnate dal Comando tedesco nel Caucaso hanno portato oggi a nuovi importanti risultati. Le forze che si sono impadronite del centro petrolifero di Malgobek hanno sviluppato la loro avanzata verso sud-est fino a raggiungere un punto che è all'incirca a metà strada fra Mozdok e Grozni.

A seguito dello smantellamento di numerose posizioni fortificate sovietiche, l'occupazione territoriale in questo settore è in procinto di estendersi ad altre località della zona petrolifera di Grozni.

Nel Caucaso occidentale, i combattimenti impegnati dai tedeschi contro le posizioni nemiche stabilite nel montuoso retroterra di Tuapse sono stati coronati da importanti successi. Si annunzia la conquista di una cinquantina di fortini e di numerose ridotte campali. Verosimilmente, a motivo della rarefazione delle forze alpine specializzate, i sovietici sono stati ridotti a svolgere delle azioni nel fondovalle con formazioni di cavalleria. Scorti a tempo dalla ricognizione aerea, gli squadroni dei cavalleggeri rossi sono stati sottoposti a una serie di violentissimi bombardamenti degli Stuka con la conseguenza di un annientamento pressochè integrale.

A Stalingrado — a quanto ci si è spiegato oggi da parte competente — la parola è in questo momento più alle artiglierie (soprattutto a quelle di massimo calibro del tipo Sebastopoli) che agli assaltatori, ai quali si vogliono evidentemente evitare eccessivi sacrifici, tenuto conto che la conquista degli ultimi bastioni di resistenza dei sovietici non costituisce ormai più alcun obiettivo strategico vero e proprio.

Accanto alle grosse artiglierie campali e ai cannoni, continuano tuttavia a lavorare in pieno le bocche da fuoco medie dei cannoni d'assalto, mediante i cui tiri si aprono nelle rovine delle vere e proprie corsie per l'intervento delle fanterie.

«Gli occhi dei nostri fanti — scrive un corrispondente di guerra dal fronte di Stalingrado — sono divenuti rossi per lo stare continuamente in mezzo al fumo e per il continuo vegliare. Di giorno infatti, su questo fronte, non si parla più. Si combatte non soltanto col sole, ma di notte al chiaro di luna, o quando la luna non c'è, alla luce degli incendi che divorano gli ultimi resti della città.

«Sul fronte di Stalingrado la giornata è, per i nostri soldati, di ventiquattro ore. Nei visi neri come la terra, spicca il biancore dei denti; il che proviene dal pane e grano duro di cui ci nutriamo. Duro oltre ogni immaginazione è il pane quotidiano che ci guadagnamo... Quante cose ognuno di noi si promette di fare il giorno in cui l'avremo fatta finita con Stalingrado. Verrà pure anche questo. Il più ormai è stato fatto».

G. T.

Venti treni giornalieri portano vettovaglie dall'Ucraina nel Reich

Berlino, 8 ottobre.

A complemento degli accenni contenuti nel discorso pronunciato domenica scorsa dal Reichsmaresciallo Goering circa l'importanza che i territori occupati nell'est già assumono nel rifornimento della Germania e dell'intero continente si apprende che sin da ora giornalmente venti treni merci carichi di vettovaglie arrivano dall'Ucraina in Germania. Questo costituisce però, come si sottolinea da parte dei commentatori, solo l'inizio. A Berlino si considera sicuro che entro quest'anno gli invii di vettovaglie dai territori dell'est supereranno i due milioni di tonnellate.

Circa la riorganizzazione della agricoltura nei territori occupati dell'est si danno questa sera le seguenti cifre: nella regione baltica e nella zona centrale (Russia bianca) il raccolto di quest'anno oscilla fra il 90 e il 100 per cento di quello che è stato il raccolto normale sotto il regime sovietico. Per quanto riguarda l'Ucraina propriamente detta il raccolto che nella zona occidentale è del 70 per cento in confronto del raccolto normale delle annate precedenti, arriva nella parte orientale all'80 per cento; già lo scorso anno la Ucraina ha potuto dare 1.600.000 tonnellate di grano di cui 350 mila sono state trasferite alla volta della Germania.

I russi hanno preparato la distruzione dei pozzi di Grozny

Berna, 8 ottobre.

(S.) - L'inviato della *Krasnaja Swesda* al fronte di Stalingrado asserisce che mai in nessuna guerra s'è vista una simile mischia in uno spazio così ristretto, e che le perdite in tale battaglia aumentano quotidianamente con l'aumentare della violenza della lotta. Specialmente nella parte nord-occidentale i combattimenti hanno raggiunto un carattere asprissimo. Fra le rovine spesso le posizioni russe e tedesche non distano che di pochi metri.

Nel Caucaso i russi, vedendo il pericolo che minaccia i petroli di Grozny hanno già preparato la distruzione dei pozzi.

LA SITUAZIONE

■ Il settore del bacino petrolifero di Grozny è quello che attira la maggiore attenzione. Ormai si opera nel mezzo della zona dei pozzi la quale dal punto di vista produttivo è perduta per i russi. Sembra che i reparti avanzati germanici siano a metà strada fra Mozdok e Grozny; però non c'è dubbio che i sovietici difenderanno strenuamente le due importanti città. In quanto a Stalingrado il Bollettino tedesco dà notizia dell'annientamento completo dei due nuclei nemici accerchiati a nord-ovest della città.

■ Malgrado l'evidente desiderio degli ambienti governativi anglosassoni di sottrarre alla pubblica polemica la lettera di Stalin, le fiammate dei contrasti continuano a divampare. Mosca ha tutto l'interesse che i problemi posti non si insecchino nei formalismi burocratici della diplomazia e suscitino aspri fermenti nelle opinioni pubbliche degli alleati *democratici*; la campagna delle ufficiosissime *Pravda* assume aspetti velenosi. D'altra parte non mancano campioni del tipo di Willkie a dar pienamente ragione al dittatore del Cremlino. Roosevelt mette la testa sotto la sabbia. Molti dicono e scrivono che bisognerà pur tentare qualche cosa. Ma dove e quando? Si insinua la solita manovra di convincere Stalin che il vero secondo fronte è quello egiziano-mediterraneo.

■ Con ritardo gli inglesi e i nord-americani si accorgono che il fattore tempo non opera a avantaggio del Tripartito. Lord Halifax ha fatto un bilancio della disponibilità di materie prime a tutto favore dei suoi nemici. Dalle regioni conquistate ogni giorno partono venti treni di derrate alimentari per la Germania; tale quantità ha valore soprattutto perchè dimostra che gli eserciti combattenti possono vivere sulle risorse dei territori occupati.

■ In India la rivolta assume un ritmo più gagliardo. Cadono a centinaia i morti per la libertà della loro patria. Ma non sono sacrifici inutili non solo per il domani, ma anche per l'oggi. Le stesse autorità militari britanniche hanno confessato che la preparazione per la riconquista della Birmania è gravemente ostacolata dai sabotaggi sulla principale strada strategica, la strada dell'Assam. E il ministro per l'India, Amery, ha dovuto riconoscere che non vi sono prospettive di migliorare un simile stato di cose. Per l'Inghilterra esiste ormai un vero fronte indiano non solo contro i giapponesi ma contro gli indiani.

a. s.

La discordia tra alleati

I capi militari inglesi non vogliono saperne di secondo fronte

Malcontento britannico per le forniture americane e divergenze d'opinioni sul punto ove sferrare l'offensiva

Berna, 8 ottobre.

(S.) - L'articolo del *Times*, che si ribella contro il contegno degli alleati e denuncia la mancanza di scopi e di piani di guerra comuni, ha rivelato improvvisamente agli inglesi che l'ottimismo di Churchill sulla solidarietà dei vincoli che legano le nazioni unite e sull'immancabile vittoria era menzognero. Stalin, secondo il *Times*, ha agito con una «intenzione di sovvertimento» quando ha diretto agli alleati la sua lettera aperta dopo che Willkie già si era prestato a scatenare un'agitazione pubblica con la sua dichiarazione in cui parlava del bisogno di spronare i militari britannici. Dall'articolo del *Times* il pubblico ha appreso d'un tratto che, contrariamente a tutte le affermazioni ufficiali, tra gli alleati non c'è accordo nè sugli scopi di guerra nè sulla strategia per raggiungerli.

Secondo il giornale inglese è evidente che la coordinazione degli sforzi esige che ciascuna delle nazioni alleate rinunci alla propria libertà di decisione. Così dovrebbero fare la Russia e gli Stati Uniti; per questi ultimi il dilemma sarebbe ancora più grave che per le nazioni già in lotta da lungo tempo, in quanto essi dovrebbero scegliere su quale fronte il loro materiale bellico disponibile potrebbe essere più utilmente impiegato senza tener conto delle proprie inclinazioni e dei propri desideri. Queste parole rivelano chiaramente il malcontento inglese per le forniture belliche americane e il disaccordo tuttora esistente circa il fronte sul quale dovrebbe essere sferrata la famosa grande offensiva alleata. Il magno organo inglese invoca una strategia comune che determini la destinazione più opportuna delle forze umane e materiali delle nazioni unite e induca ciascuna di queste a rinunciare alle particolari aspirazioni.

«Una strategia comune è inseparabile da una politica comune sia per l'epoca presente che per il dopo-guerra. La Carta atlantica è stata un passo in questa direzione, ma avrebbe bisogno di essere meglio elaborata e più nettamente definita per poter dare alla strategia alleata la potenza e la chiarezza necessarie alla vittoria».

Perchè il giornale si sia abbandonato a questa svalutazione della finora tanto decantata Carta atlantica bisogna che l'amarezza inglese per quanto sta succedendo nel campo alleato sia veramente forte. Anche il *News Chronicle* si lamenta dello stato attuale della collaborazione fra le nazioni unite e chiede come rimedio una suprema direzione della strategia. Però è noto che se i nostri nemici non hanno ancora realizzato questo loro desiderio già molte volte espresso è anzitutto perchè manca la strategia e in secondo luogo perchè nessuno di loro si decide ad affidare all'altro la direzione suprema; è logico che nel frattempo il governo di Washington, che dispone delle risorse di cui gli altri hanno bisogno, sia in ultima analisi quello che comanda.

Il corrispondente del *Neue Zuercher Zeitung* rileva inoltre due articoli del tecnico militare del *Times* scritti per dimostrare che sia il pubblico dei paesi anglosassoni che la propaganda russa hanno un concetto errato dell'offensiva che oggi sarebbe possibile. Si crede cioè generalmente che sia sempre attuabile la guerra lampo. Invece questa specie di guerra che è riuscita agli eserciti corazzati tedeschi, oggi non potrebbe più riuscire agli inglesi. E' la fanteria (ma una fanteria molto bene armata e molto bene istruita) che ha di nuovo il sopravvento; è il fante che deve sostenere oggi lunghi, faticosi e sanguinosi combattimenti. Ciò, secondo il tecnico militare del *Times*, dovrebbe essere tenuto presente in tutte le discussioni che si vanno facendo sul secondo fronte. La conclusione logica che si può trarre da questi discorsi è che l'esercito inglese ha ancora bisogno di molte armi e di molto addestramento prima di potersi misurare con il nemico e che in ogni modo è inutile che i russi si illudano su una offensiva fulminea dei loro alleati.

Un ridicolo «mea culpa»

Churchill tenta rimediare al silenzio mantenuto ai Comuni

Lisbona, 8 ottobre.

Churchill trovandosi nell'assoluta impossibilità di rispondere all'ultimatum di Stalin per l'immediata creazione di un secondo fronte, ha rifiutato categoricamente, come è noto, alla Camera dei Comuni qualsiasi spiegazione sull'argomento. Però in seguito, pensando che il suo atteggiamento avrebbe certo avuto una eco disastrosa in tutta la Russia, ha dato incarico a Tahoe Holle di giustificare alla radio il suo contegno.

Tahoe Holle, ha subito confezionato una lunga pappolata cominciando con un tono assai dimesso e recitando un completo *mea culpa*, in quanto ha riconosciuto che gli alleati hanno fatto poco per distrarre le forze germaniche dal fronte russo.

Dopo aver soggiunto che gli alleati dovrebbero adempiere presto e a tempo ai loro impegni, ha ampiamente sviluppato il solito ritornello che le forze britanniche ed americane inizieranno il nuovo fronte non appena però questo sarà possibile, ripetendo quanto in proposito ha ampiamente e ripetutamente detto tutta la stampa anglo-nordamericana. Tanto Tahoe Holle era cosciente del suo compito ingrato che non è riuscito neppure nella chiusa a dire qualche cosa di originale e di convincente. Infatti egli ha concluso la noiosa tiritera dichiarando che «è impossibile affermare se il secondo fronte sarà aperto questo anno o l'anno venturo».

E' da ritenere fondatamente che Stalin dopo questa insulsa trasmissione sia diventato ancora più furente contro Churchill e i suoi servi sciocchi. (Stefani)

Sotto: Unità della R. Marina di scorta ai convogli che regolarmente raggiungono i porti di destinazione. — A destra: Un nostro carrista in procinto di partire per la zona di operazioni sul fronte egiziano. (R. G. Luce - Telefoto)

Impressionismo

L'aria è piena di fremiti; e immersi nei palpiti di luce gli alberi e le erbe, gli oggetti e le creature non sono più le antiche precise forme colorate, ma puri colori nei quali il pittore cerca e crea, attraverso i toni, le forme. Vinto da questa luce che d'attimo in attimo cangia vanisce rinasce diversa tingendo il mondo d'una nuova alba, persino le ombre, segreto del patetico, linguaggio del dramma e del mistero, si sono fatte colore — sempre mutevole col mutar dell'ora, della stagione, del luogo. Tu, pittore — aveva detto Leonardo — «per essere universale e piacere a' diversi giudizi, farai in un medesimo componimento che vi siano cose di grande oscurità e di gran dolcezza d'ombre». Ma il pittore non ambisce più di riuscire universale, e tanto meno di piacere ai diversi giudizi. Monet scrive dall'Havre: «Ce que je ferai ici aura au moins le mérite de ne ressembler à personne, parce que ce sera simplement *l'impression* de ce que j'aurai ressenti, *moi tout seul*». Mentre la parola «impressione» comincia a farsi strada, la natura diventa un privato dominio. Ad una ad una le conoscenze intellettuali che dall'Umanesimo in poi han governato la pittura cedono all'impeto ribelle dei nuovi Primitivi. Conviene rinunziare a sapienze ed esperienze; è indispensabile ricominciar daccapo. «Plus je vais, et plus je regrette le peu que je sais. C'est cela qui me gêne le plus».

Umilmente, allora, appassionatamente, con una fede e un'applicazione enorme, l'uomo guarda, indaga, si studia di dar leggi e mezzi alla rappresentazione del relativo, cioè del rapporto che, in un determinato momento, corre fra la sua sensibilità e la natura. Non è cosa facile, questo strappare al fugace quanto in esso può esister di durevole, sia di artistico e sia di sperimentale. «Il faut beaucoup travailler pour arriver à rendre ce que je cherche — l'instantanéité —, surtout l'enveloppe, la même lumière répandue partout...». Son ricerche tenaci ma ancora disperse; ciascuno, in condizioni drammatiche, lavora isolatamente, con il generoso conforto e lo scarso aiuto che il mercante Durand-Ruel può fornire. Alfine il gruppo s'organizza, il 15 aprile 1874 sul Boulevard des Capucines «chez Nadar» s'apre la famosa prima esposizione della «Società anonima degli artisti pittori, scultori, incisori, ecc.». Al numero 98 del catalogo figura uno studio di Monet: *Impression, Soleil levant*. L'Impressionismo matura da anni, rivolta dell'irrazionale contro il Positivismo dell'epoca; ma ora ha il suo battesimo. Enunciato il programma non resta che seguirlo battagliando con l'incomprensione, l'irrisione, la miseria, lo scoraggiamento.

Il periodo eroico dei veri Impressionisti, di Monet, di Pissarro, di Renoir, di Sisley, dei grandi capi d'una rivoluzione dalla quale deriva tutta l'estetica moderna, è di breve durata. Nel 1885 già Renoir insiste sui contorni, sente la nostalgia del Settecento, riprende «l'ancienne peinture douce et légère». Monet e Sisley esasperano il colore, sono quasi dei *Fauves* avanti lettera. Pissarro si lascia affascinare da Seurat nell'illusione di sostituire «le mélange optique au mélange des pigments». E' il Neo-Impressionismo, il Divisionismo, il Puntinismo. E' la rivincita dello spirito scientifico sulla realtà fantastica che ha preteso svincolarsi dalle realtà fisiche. L'autentico gusto impressionista, «equilibrio perfetto fra l'impressione naturale e l'immaginazione cromatica», non è durato che un paio di lustri in una delle epoche più gloriose della civiltà artistica. E tuttavia, dopo circa sessant'anni di esperienze tumultuose, di innovazioni geniali, di fallimenti clamorosi, oggi conviene riconoscere esatta l'affermazione di uno scrittore italiano: «L'Impressionismo ha trasformato la visione del mondo».

L'ha trasformata riportandoci alla concezione forse più vera del Creato, base delle religioni che contrappongono l'eterno al transitorio: — riportandoci all'Effimero. Con alcune centinaia di dipinti dileggiati dal pubblico per quasi un ventennio e mal capiti dalla maggior parte della critica, l'Impressionismo ha distrutto l'immensa secolare fatica sostenuta dagli uomini per costruirsi una realtà astratta ma certa, una Forma dogmatica superiore al dubbio — una forma vivente di sua propria vita, convenzionale ma immutabile, misura dell'universale perchè sottratta alle sensazioni dei singoli. Si confronti un nudo di Tiziano e un nudo di Cézanne (dell'uomo che voleva «faire du Poussin sur nature»!), una natura morta di Caravaggio e una natura morta (per portar la questione al presente) di Morandi, e tutto sarà detto.

Quando si sostiene che l'Impressionismo è una condizione latente in tutte le epoche artistiche (esistono al museo del Cairo piccole straordinarie sculture egiziane che fanno esclamare: Degas!), e che le sue lontane origini stanno nella pittura di Venezia dopo Giorgione, e che in Guardi c'è già del Monet e del Renoir, o che la luce del Tiepolo giunse attraverso la Spagna di Goya fino a Parigi, e che il tocco del Greco e il segno del Magnasco sono anticipazioni sconcertanti su pretese «invenzioni» di secoli dopo, quasi sempre ci si arresta alla superficie delle immagini, si scambia una sostanza filologica coi timbri sparsi di qualche linguaggio.

Si tratta se mai di *modi* impressionistici, non certo di quell'estetica impressionista che Jules Laforgue tentava delineare nell'83, negando che l'impressionismo fosse «l'equivalente della realtà fuggevole», e definendolo invece «il resoconto di una particolare sensibilità ottica». Qualsiasi pittura è in relazione con una sensibilità ottica. Ma il poeta francese vedeva esatto giudicando la sensibilità degl'Impressionisti un gusto perentorio e inconfondibile per «le realtà nell'atmosfera viva delle forme, scomposte, rifratta, riflessa dagli esseri e dalle cose, in incessanti variazioni». E questo incessante variar dell'atmosfera, che induceva Monet a dividere in serie la sua produzione — Pioppi, Biche, Cattedrali, Ninfee — secondo che, orologio alla mano, la luce gli forniva sensazioni pittoriche diverse, questa partecipazione degli esseri e delle cose ad un mutar continuo di ambiente, cos'è mai se non appunto una «realtà fuggevole»?

Ne avvertiva il pericolo il solitario di Aix, che pure aveva esposto la sua *Maison du pendu* nella mostra dei ribelli «chez Nadar». L'uomo dalla meditazione inesauribile e dalla mano esitante, il teorico formidabile che — per dirla con Waldemar George — non sapeva parlare il linguaggio fluido e musicale della natura, questo Cézanne che fu il vero Primitivo di un'arte nuova e «l'irresponsabile autore di una visione che recava i germi molteplici delle future catastrofi», si torturava per sottrarre l'Impressionismo alla sua labilità. «Je voudrais faire de l'Impressionisme quelque chose de durable comme l'art des musées». Ma inutilmente tentava di superare l'antinomia fra la concezione classica dell'uomo che signoreggia la natura e la concezione impressionistica dell'uomo che si annulla nella natura. Inutilmente si sforzava di collocarsi nella situazione spirituale di un Tiziano o di un Michelangelo, di un Caravaggio o di un Rembrandt. Per essi, e da essi fino a Corot, la realtà era rimasta un assoluto: fuori dall'uomo, e dominata dall'uomo. L'avevano trattata come oggetto di conquista, e per meglio conquistarla ne avevano fatto un blocco unico. Gli altri, i nuovi Luciferi, l'avevano frantumata, nell'illusione di impadronirsene appieno, in mille schegge: ed ogni scheggia non rispecchiava più *la realtà*, ma *una realtà*, così come ciascuno la vedeva.

La grande frattura era avvenuta, irrimediabilmente: ed attraverso una serie di capolavori. Da allora l'uomo non si sarebbe più riconosciuto nell'universale, ma soltanto in un suo particolare. Forse nell'ostilità tenace delle masse (e, nelle masse, di molti intelligenti) alla rivoluzione impressionistica aleggiava un timore oscuro di questo insanabile divorzio che l'arte faceva da una raffigurazione del mondo che gli antichi avevano pensato durevole e certa.

Per più di mezzo secolo tutti i punti di vista individuali, dal Cubismo al Surrealismo, sarebbero stati quindi salutati legittimi. Tutte le esasperazioni, tutte le avventure sarebbero state accolte come segni del genio. Imperando unicamente la sensibilità personale — l'impressione dei singoli — l'arte avrebbe stupendamente riflesso la temperatura di un mondo in convulsioni. Di questa s'è oggi raggiunto l'acme. Potrà avvenire che, placata la bufera, il pensiero artistico si trovi ad una nuova svolta; e che sappia raccogliere l'anelito alla certezza, alla sicurezza, alla stabilità, che sale dal profondo degli uomini?

Marziano Bernardi

Rifornimenti in marcia verso la prima linea nelle polverose strade della steppa. (Foto Transocean)

Le cinque classi dell'Ordine dell'Aquila romana

Roma, 8 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto che approva il regolamento dell'Ordine cavalleresco dell'Aquila romana.

Il numero delle onorificenze che potranno conferirsi dal 1° luglio 1942-XX al 1° luglio 1943-XXI nelle cinque classi dell'Ordine dell'Aquila romana è il seguente: Cavaliere di Gran Croce d'argento n. 25; grand'ufficiale, 100; commendatore, 200; ufficiale, 300; cavaliere, 375.

Come norma per le concessioni da fare nell'Ordine, si deve seguire il principio di stabilire una equiparazione tra il grado, la funzione o la carica dello straniero da decorare e quelle elencate nell'ordine delle precedenze a Corte e nelle funzioni pubbliche, e di fissare il grado da dare nell'Ordine secondo il criterio seguente: Cavaliere di Gran Croce d'argento: 2.a, 3.a, 4.a categoria; grand'ufficiale: 5.a, 6.a categ.; commendatore: 7.a, 8.a categoria; ufficiale: 9.a, 10.a, 11.a categoria.

La Gran Croce d'oro è riservata ai Capi di Stato e alle altissime personalità.

IL CAUCCIU'

Programmi e realtà

Nel 1940 la produzione mondiale del caucciù è stata di 1,4 milioni di tonn., dei quali 1,25 nei territori occupati dal Giappone dopo l'inizio della guerra nel Pacifico. Le 110 mila tonn. che producono Ceylon e l'India servono agli inglesi; quasi nulla è rimasto per gli americani che nel 1941 ne hanno consumato 775 mila tonn.

Allora è sorto il piano Roosevelt per il caucciù sintetico la cui esecuzione è stata affidata alle grandi società petrolifere sotto la direzione della Standard e della Shell. Il piano prevedeva 200 mila tonn. per il 1942, 300 mila per il 1943 e 700 mila per il 1944. Nell'attesa, per colmare il deficit, dovevano provvedere le riserve disponibili (600 mila tonn.), la decimazione dei consumi privati e la rigenerazione dei vecchi prodotti.

La differenza tra i preventivi ed i primi risultati è stata enorme. Il tema è pubblicamente discusso dalle Commissioni tecniche del Congresso e dai giornali. Le nuove probabili cifre sono le seguenti: la produzione di caucciù sintetico nel 1942 sarà di 28 mila tonn. (invece di 200), di 120 mila nel 1943 e di 250 mila nel 1944. Un terzo delle riserve sono già consumate.

Non esisteva soltanto un piano di produzione ma anche uno di consumo che era il seguente:

	1941	1942	1943	1944
	in t. mm. 000			
Privati	455	65	65	65
Servizi civili	210	65	61	60
Forze Armate	100	310	400	460
Totale	775	400	565	605

Questa grande restrizione per i privati ed i servizi civili aveva suscitato negli S. U. le più vive proteste. I tecnici affermavano che metteva in pericolo tutta la politica degli armamenti. Infatti la circolazione degli autoveicoli era ridotta da 30 ad 8,5 milioni. La rivista *Time* reclama ora ulteriori restrizioni ed il *Manchester Guardian* afferma che nei prossimi due anni vi sarà penuria di caucciù negli S. U. anche se ai privati non sarà distribuito un solo pneumatico.

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Due diverse accoglienze al cavallo di Troia sovietico

E' nato un Comitato tradunionista anglo-russo, con finalità invero poco chiare, ma quanto ad ottenere l'adesione dei compagni transatlantici...

Il congresso delle *Trade-Unions* a Blackpool non si è illustrato solo per la memorabile dichiarazione di Morrison sull'avvenire totalitario dell'Inghilterra nè per la disfatta inflitta, con tre milioni e mezzo contro un milione e mezzo di voti, ai fautori del secondo fronte, progetto bocciato in base al principio del vice-presidente Gibson che «se si deve operare uno sbarco sul continente bisogna per lo meno esser sicuri che le forze impiegatevi abbiano cinquanta probabilità su cento di sopravvivere»: esso si è illustrato anche per le rivelazioni fatte da Citrine intorno alle divergenze pendenti con le unioni operaie nord-americane circa la collaborazione tecnica coi sedicenti sindacati sovietici. Di queste divergenze è giunta ai nostri giornali qualche eco, ma la cronaca completa dell'episodio rimane ancora da fare.

La missione Svernik

Sapete che l'inverno scorso i Sovieti mandarono a Londra una delegazione presieduta dal compagno Svernik, la quale si presentò a quelle *Trade-Unions* come rappresentante del «tradunionismo russo», e sotto tale stupefacente qualifica non solo si fece fotografare dai giornali ma fece a piccole tappe il giro dell'Inghilterra, informandosi dell'andamento della produzione bellica, deplorandone le deficienze, redigendo a intenzione del compagno Maiski i rapporti del caso e approfittando dell'intimità dei molti *five o' clock teas* per vantare sottovoce la superiorità dell'organizzazione industriale, economica, sociale e politica dell'eldorado staliniano. Il risultato dell'opera silenziosa del compagno Svernik non è stato quale probabilmente Stalin se lo riprometteva, visto che il secondo fronte non lo si è ancora fatto e che proprio le *Trade-Unions* ne hanno, anzi, pel momento scartata l'idea, ma un risultato c'è stato egualmente: la nascita di un Comitato Tradunionista anglo-russo.

A che debba servire questo Comitato fin qui non si vede chiaro. I Russi lo considerano, verosimilmente, come un ipotetico cavallo di Troia dentro cui, al momento opportuno, prendere d'assalto la cittadella del menscevismo britannico. Gli inglesi, ancor più verosimilmente, lo giudicano uno stratagemma atto a lusingare, senza rimetterci nulla del loro, la vocazione apostolica del Comintern e in pari tempo a tenere a bada le eventuali velleità comuniste che, per una qualche diabolica aberrazione, avessero a farsi strada in seno al proletariato del Regno Unito. Il certo, in ogni caso, è che tanto Svernik quanto Citrine tengono enormemente alla loro comune creazione, non solo, ma da vari mesi si danno d'attorno per estenderne il beneficio alle organizzazioni operaie nordamericane.

Le disgrazie di Sir Walter

Senonchè qui i due compari si sono urtati a una resistenza imprevista. Quando il 12 maggio scorso sir Walter arrivò negli Stati Uniti recando in tasca la proposta di adesione redatta a Londra all'indirizzo dei compagni transatlantici, l'accoglienza incontratavi fu tutt'altro che lieta. Una parte della stampa gli si scagliò addosso ferocemente, l'altra lo mise in burletta fotografandolo a letto con la febbre dopo la vaccinazione forzata di Ellis Island. Il disgraziato misuss dominicus imputò quella levata di scudi all'ambasciatore Halifax, colpevole, a parer suo, di non aver saputo preparare il terreno alla delicata missione. Ma il più visconte questa volta non c'entrava. La verità è che negli Stati Uniti esistono non una bensì due grosse leghe sindacali: la Confederazione del Lavoro Americana e il Congresso delle Organizzazioni Industriali, forti ciascuna di cinque milioni di membri e nemiche acerrime l'una dell'altra. Di questi due rami del sindacalismo, ai quali potremmo aggiungerne un terzo, ancorchè di statura assai minore, la Fratellanza Ferroviaria, il secondo, capitanato da Murray, è il solo che sia relativamente disposto a entrare nell'ordine di idee di Citrine e di Svernik: il primo, obbediente agli ordini di Green, teme il comunismo come la peste e all'offerta del Comitato Tradunionista anglo-russo oppose fin dal primo istante un rifiuto categorico, aggiungendo, per mitigare l'effetto dello schiaffo inflitto agli alleati sovietici, che del resto non c'era neanche da pensare a introdurre a pari condizioni in un medesimo organismo la Confederazione del Lavoro e il Congresso delle Organizzazioni Industriali!

A chi gli chiede perchè mai sia andato a offrire il patto proprio a Green invece di rivolgersi in prima istanza a Murray, Citrine risponde: perchè, delle due leghe rivali, la C.L.A. è la più autorevole e perchè ormai da mezzo secolo i Tradunionisti inglesi vedono in essa l'esponente legittimo del tradunionismo transatlantico. Per convertire i refrattari alla propria causa, il segretario generale del Congresso delle *Trade-Unions* mise in opera ogni sforzo. Ma convien dire che il sindacalismo americano guardi al romanzo d'amore demo-comunista con occhio assai meno festoso del sindacalismo britannico. Gli inglesi, infatti, fidenti nell'egoismo individualista dell'operaio indigeno, si dicono che, qualunque cosa accada, la dottrina di Mosca non giungerà mai a metter piede sul serio in un'isola dove il comodismo, la vanità e il maslego piccolo-borghesi, sono così universalmente radicati come in Inghilterra; gli Americani, e in particolare il presidente della Confederazione del Lavoro, non nutrono nessuna fiducia del genere per quanto riguarda le eterogenee e instabili masse lavoratrici degli Stati Uniti.

Un po' di anticamera

La diplomazia di sir Walter sperò superare la difficoltà sostituendo al progetto, caro a Svernik, di un Comitato tripartito, quello di due Comitati bilaterali, l'uno anglo-russo e l'altro anglo-americano, dove l'elemento tradunionista inglese avrebbe servito da anello di congiunzione fra transatlantici e bolscevichi. Green fece mostra di gradire il compromesso, e Citrine, dopo esser venuto a render conto dei difficili negoziati ai suoi colleghi di Londra, si preparava in questi giorni a passare ancora una volta l'Atlantico per prendere gli ultimi accordi, allorchè, sul punto di mettere il nero sul bianco, ecco che il presidente della C.L.A., solleva nuove difficoltà sull'ammissione del sindacato di Murray, rivendicando l'*alta mano* sul futuro Comitato mercè una formula accordante a lui, Green, il «privilegio di includere nella rappresentanza delle forze operaie nordamericane i delegati di quelle altre organizzazioni tradunioniste che venissero riconosciute di buona fede». Murray respinge la formula dicendola una sopraffazione e accusandola di equivalere a una squalifica del proprio sindacato come sospetto di complicità segreta col comunismo. Green insiste. Su questi scogli, come nota il *Times* del 10 settembre, la questione si è arenata, in attesa che le due leghe rivali trovino da sè il modo di mettersi d'accordo.

Intanto il governo inglese ha pregato Citrine di rinunziare a riprendere il volo per Nuova York, avendo lord Halifax fatto sapere che negli ambienti di Washington si sarebbe più lieti se il Tradunionismo inglese non mettesse il naso nelle beghe sindacali americane. Accade così, per nostro spasso, che, mentre Stalin lascia Willkie tre giorni in anticamera, la Confederazione del Lavoro americana lasci in anticamera Svernik un numero di mesi ancora imprecisato. Le cosiddette «nazioni unite» sono evidentemente alquanto meno unite di quel che non vogliano farci credere.

Concetto Pettinato

Momenti di svago in un nostro aeroporto della Sardegna: l'albero della cuccagna durante una festa per gli avieri. (Foto Aeronautica)

• *Uomini e scali in tempo di guerra*

L'amazzone del Sahara

I mauri ci lasciano soltanto i calzoni - Dalle mosche e dal latte acido al "cuscus,, col pollo - Lalla, la vedova capo-predone - Il convegno nella tenda

III.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Scalo, X, ...

«Sarebbe lungo raccontare come avvenne il primo incontro tra noi e i nomadi Mauri, e come finimmo nel loro accampamento. Certo è che le cose non sembravan promettere nulla di buono. I cammellieri si erano mostrati compiacenti nelle trattative d'approccio, ma brutali in seguito. Appena ebbero compreso che eravamo disarmati ci frugarono come materassi; ci tolsero le giacche dei pigiama e perfino le maglie. Ci lasciarono soltanto i pantaloni, forse perchè avessimo di che coprirci le parti adamitiche. Ci condussero — è vero — a una tenda. Ma che tenda! Era un pezzo di telone, retto da alcuni bastoni. Dentro c'era uno spaventoso carosello di mosche... Poco dopo il ragazzo che ci aveva avvistati e scoperti sull'«uadi», venne a portarci un po' di latte di cammella, mescolato con acqua. Questo beveraggio era disgustoso e terribilmente acido; ma non avevamo preso nulla dal giorno prima, e ci parve un dono di Dio!

— Avevate detto in un primo momento che le cose non vi sembravano tanto brutte! — dichiarai con amarezza al professore. — Che ne pensate ora?

— Bisogna dar tempo al tempo — rispose asciuttamente il mio compagno. — Siamo capitati probabilmente in mano di predoni: ma qualcosa c'è di strano, che mi lascia sempre sperare...

— Da che cosa lo arguite?

— Anzitutto, contrariamente a quel che avviene in questi casi, un capo-predone non è ancora apparso. Inoltre ci è stata data una tenda e un po' di nutrimento. Grande degnazione da parte di questa gente! Se ci considerassero vera e propria preda, cioè degli schiavi, ci lascierebbero all'aperto sotto il solleone. Gli schiavi, fra queste tribù, non hanno diritto all'asilo... Ritengo tuttavia che qualcuno comandi, qui! Non può essersi, fra i Mauri, una carovana di... stampo repubblicano. Staremo a vedere.

Dopo queste parole sibilline, il professore si rinchiuse in un ermetico silenzio.

Trascorremmo il pomeriggio in una specie di assopito abbrutimento. Attraverso la tenda potevamo vedere l'accampamento. Esso era composto di una quindicina di tende, e di una quarantina di cammelli e di cammelle. Alcuni maschi soltanto erano «mehara», cioè cammelli da corsa; gli altri erano volgari cammelli da trasporto. I cammellieri dedicavano soprattutto le loro attenzioni alle cammelle. Il professore mi spiegò che erano cammelle da latte, e il latte è, per il nomade sahariano, il più prezioso dei nutrimenti.

La pietosa Dadà

Verso sera ci riuscì di vedere alcune donne della carovana; quattro o cinque erano Berbere e quindi padrone; una decina d'altre erano negre e quindi schiave. Scendevano all'«uadi» per attingervi acqua. Non usavano certo anfore di stampo classico, ma volgari latte da benzina venute da chi sa quale lontano aerodromo o da qualche misterioso «rezzù»; ma le portavano in equilibrio sulla testa con un piglio lieve, quasi grazioso.

Durante questa scena, vedemmo giungere una negra dalle forme copiose, ma stracoperta di drappi variicolori, di pendagli e di medaglie. Essa recava un ciotolone, in cui ondeggiava un po' di latte, e un'altra ciotola più piccola, in cui c'era un mucchietto di «cuscuss», cioè quella specie d'impasto di farina, d'acqua e di olio che costituisce il piatto diciamo così nazionale degli Islamici. Il complesso era nauseabondo, ma infine, come ha detto Dante, «più che l'amor potè il digiuno».

Calò tosto, come un enorme sipario nero trapunto di stelle, la notte sahariana: bella ma freddissima. Non è difficile prendere una polmonite, in una nottata desertica. Sono i paradossi dei Tropici! Certe situazioni che potrebbero sembrare comiche in altri luoghi diventano invece quasi eroiche in queste remote e strane regioni. Soprattutto il professore sembrava soffrire della rigida temperatura! Gli si era risvegliata una tosse secca e ostinata. Il poveretto mi faceva pena. Mi venne allora (come si dice nei «film») un'idea. Mi tolsi i pantaloni (le mutandine mi bastavano) e li avvolsi intorno al magro torace del mio compagno. Nonostante le sue prime ripulse, egli sembrò quindi benedirli, benchè fossero di tela!

Senonchè qualche ora dopo avvenne un fatto inatteso. La notte volgeva già alle ore piccole, i fuochi dei bivacchi si spegnevano, mandando sprazzi fantomatici sulle tende e sui cammelli assopiti. Le iene sghignazzavano intorno al campo. Ed ecco, ci sembrò di udire dietro la nostra tenda una voce soffocata. E tosto vedemmo spuntare entro la stretta fessura dell'entrata, la testa della negra. Entrava carponi: i suoi grossi occhi bulbosi erano sgranati infantilmente. Ella portava due grosse coperte di lana di cammello. Dopo averle gettate rispettivamente a me e al professore la negra sgattaiolò via in silenzio.

— E' una buona sorpresa — commentò il professore, avvolgendosi freddolosamente nella coperta — più buona che non sembri. Questa negra è una «dadà», cioè la schiava preferita di qualche Berbera della carovana. Ma potrò dirvi forse qualcosa di meglio domani! — Dopo di che il professore si distese sibariticamente sulla stuoia e si addormentò.

All'alba ci svegliarono i singhiozzi dei cammelli e le grida secche e gutturali dei carovanieri. Uno di essi venne brutalmente a intimarci di arrotolare la nostra tenda, perchè si partiva. Ci mettemmo al lavoro, nascondendo accuratamente nel grosso rotolo le due preziose coperte. Ci fu destinato un vecchio cammello, che ci attendeva pochi passi più in là. Il conducente era proprio il ragazzo che ci aveva scoperti sull'estuario dell'«uadi». Sapemmo che si chiamava Ibrahim.

La situazione migliora

Anche lui era diventato prepotente, come sogliono i ragazzi quando si sentono investiti di funzioni più grandi di loro. Ma ecco, per consolarci, giungere la «dadà» negra, che ci recava un ciotolone di latte e qualche dattero. «Ci dànno già la frutta» commentò il professore. Ma i nomadi elevavano grida astiose e incitamenti per la partenza. Comprendevamo la nostra triste sorte: essere in coda alla colonna e sopportarne quindi tutto il polverone e il lezzo. Ibrahim era già salito in sella e ci invitava perentoriamente a seguirlo.

Col progredire del giorno, il deserto si risvegliava. Viene la atroce fatica della marcia sotto il solleone: e non di rado la temperatura raggiunge i 55-60 gradi. Allora bisogna cedere; non c'è fibra umana che resista. Io ero letteralmente affranto.

Per fortuna, sostammo presso un magro ciuffo di palme, fra le quali sorgeva un pozzo rudimentale. Era anche un pascolo per cammelli. Fra il terreno, misto di sabbie e di rocce, sorgevano stentati ciuffi d'erba da steppa. Dovemmo farci la tenda, che, appena eretta, cominciò a empirsi di mosche. Questo flagello doveva accompagnarci sempre... Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche. Mosche... Le pareti del nostro torrido rifugio erano letteralmente nere!

Sentivo una nausea, che confinava tuttavia con la fame, o, per lo meno, con la carenza dell'organismo, denutrito da due giorni di razioni sahariane. Ma fu soltanto verso il tramonto che la «dadà» giunse con il ciotolone di latte. Quantunque immondo, la broda venne da noi inghiottita con soddisfazione. La «dadà» ci aveva anche portato del cuscuss, infarcito di pezzetti oscuri, e alcuni fichi secchi.

«Il trattamento migliora sempre più — osservò con un sorrisetto il professore. — Il cuscuss è infarcito di pezzetti di pollo. Pranzo da signori! In genere il cuscuss d'importanza è infarcito con carne di pollo o di montone...». Quindi il mio compagno si mise a conversare con la «dadà», che sembrava quasi fare la vezzosa. I suoi occhi carambolavano e i suoi gesti erano abbondanti, come amplessi. Non capivo nulla. «Volete dirmi — chiesi al professore, quando la negra se ne fu andata — che cosa c'è di nuovo?». «Molto di nuovo! Questa negra è una così detta negra da dote, cioè di quelle schiave che costituiscono una parte della ricchezza dotale d'una Berbera di alta posizione. Si tratta, nella maggior parte dei casi, della vera e unica confidente di una signora marocchina. E molte volte le padrone finiscono per obbedire alle loro «dadà» più di quanto si creda. La «dadà» mi ha portato appunto della sua signora...».

Una grossa sorpresa

«La moglie del capo-predone o di uno dei suoi accoliti?». «No. C'è una formidabile sorpresa. Il capo-predone, nel nostro caso, non esiste: è morto in uno dei tanti scontri che infestano la zona, scontrandosi con elementi di polizia montata. Il capo-predone ora è... la vedova. Ecco la ragione di certe finezze... Ma forse c'è una ragione di più. Aspettate, per conoscerla, che abbiamo avuto il convegno». «Quale convegno?». «La «dadà» mi ha detto che stasera, dopo la preghiera, la sua padrona ci riceverà. Si chiama Lalla, Lalla di Sidi-el-Makhri (tale era il nome del feroce marito). Una donna tipica, sembra; una vera amazzone del Sahara...».

Quando fummo all'aria aperta ci accorgemmo che i cammellieri ci trattavano meglio. Uno di essi domandò al professore se io ero del paese del «primo uomo volante». Erano ricordi del lontano 1911, l'epoca della guerra italo-turca. Il «primo uomo volante» era l'allora capitano Moizo, cioè il primo eroico aviatore di questa nostra gesta d'oltremare, anzi il primo aviatore che impiegò l'aeroplano come mezzo di guerra.

Il sole declinava e i cammellieri cominciavano a inginocchiarsi e a prosternarsi: era l'ora della preghiera. Vedemmo giungere intanto, affannata, la «dadà». Era l'ora del convegno con l'Amazzone del deserto. Confesso che l'avventura cominciava a incuriosirmi: d'altra parte non dipendeva da essa tutto il nostro futuro?

Attraversammo l'accampamento. Le donne specialmente ci guardavano con curiosità. Qualcuna anche ci indirizzava segni d'invito e grida di «Jù-Jù». Certi gesti apparivano inequivocabili... Nondimeno i cammellieri non sembravano interessarsi a questa scena. «E la leggendaria gelosia dei Berberi?» chiedevo al professore. Egli rideva: «Storie da tavolino! — diceva. — Berberi e Arabi subiscono l'Eterno Femminino con rassegnazione».

La «dadà» di Lalla ci faceva segno intanto di affrettare il passo. Giungemmo così a una tenda più grande, eretta sotto un ciuffo di palme. La «dadà» febbrilmente scostò un lembo della dimora e Lalla ci apparve. Evidentemente ella aveva voluto riceverci in magnificenza. Era avvolta in un «haik» di lana bianca e portava un velo sotto gli occhi: voleva indubbiamente darsi l'aria di una dama di Fez o di Marrakesch. I suoi grandi occhi si fissavano ora su di me ora sul professore, ma più spesso sulla mia persona. Erano occhi nerissimi, belli e dalle ciglia molto lunghe. «Tutte le donne sono belle col velo — mi sussurrava il professore — specialmente nei paesi islamici. Vedremo poi...».

Una proposta d'amore

Quando Lalla, dopo averci fatto segno di sedere sui cuscini sparsi a terra, si tolse il velo, l'impressione non rimase peggiorata. Lalla aveva forse già un accenno di doppio mento. Ma ciò è considerato un bellezza, in Marocco e in Mauritania, dove la donna non piace magra. Lalla ostentava anche un seno rigoglioso ed eretto, che non tutto il ricco medagliere che ornava il suo petto riusciva a nascondere. Poteva avere qualcosa più di 25 anni e il suo corpo mostrava ancora grazie giovanili.

In seguito agli ordini della padrona la «dadà» si dava d'attorno per preparare il tè alla menta, la caratteristica e refrigerante bevanda marocca. Quindi Lalla cominciò a conversare col mio compagno. Io tacevo, piuttosto annoiato; ma notavo che se Lalla parlava molto col professore, riserbava invece la maggior parte dei suoi sguardi per me. Il tè era pronto e cominciammo a sorseggiarlo: era veramente squisito. Il professore intanto mi comunicava i risultati della conversazione: «Lalla dice di aver molta simpatia per noi e ci fa dono di due burnus per coprirci. Anche la nostra condizione alimentare sarà migliorata. Per ora Lalla fa la sorda alle nostre domande di partenza verso un presidio di Europei. Vedremo».

Era già notte, l'ora dei congedi. Prima che partissimo la «dadà» mi mormorò qualcosa, giungendo le mani e ridendo. Lalla seguiva attentissima la scena. «Che cosa dice?» domandai al professore. Egli rispose: «Se volete rimanere con la padrona, in questa tenda». Feci un gesto di ripulsa. La «dadà» pareva sconcertata. Lalla, adraiata sui cuscini, mi fissava senza batter ciglio. Infine sorrise e fece un gesto con la mano. «Avete fatto male a non accettare!» disse il professore malizioso. «Credete che ne vada ora della nostra vita?» gli chiesi. «Oh, non siamo giunti a questo punto! — rispose il professore — Lalla è una donna intelligente e sa attendere. Forse gli siete piaciuto ancor più, perchè non siete un uomo facile. Sapete farvi desiderare».

Quando giungemmo alla nostra tenda, guidati dalla «dadà», che portava anche i nostri burnus, scorgemmo l'alta e magra figura di un uomo del deserto profilarsi davanti ai bagliori di un braciere. Egli aveva sotto gli occhi una fascia nera. Accanto a lui c'era un «mehara» accosciato, sulla cui sella si ergeva una specie di croce.

«E' un Targui — mi sussurrò il professore. — Il nome Targui al plurale diventa Tuareg. I Tuareg sono i misteriosi cavalieri del deserto. Gente strana». «Che cosa fa qui?». «E' ciò che anch'io mi domando. Ne sapremo qualcosa domani».

Mentre fissavamo il Targui dalla soglia della nostra tenda, egli si allontanò lentamente. Pareva un'ombra che camminasse. La «dadà» ci fece un segno, come per dire: «Meglio così».

Curio Mortari

(Continua)

Bartolini sostituisce Ojetti nella presidenza della Fondazione «Il Vittoriale degli Italiani»

Roma, 8 ottobre.

L'Accademico d'Italia Ugo Ojetti ha rassegnato le dimissioni da presidente della Fondazione *Il Vittoriale degli Italiani*.

Il Duce lo ha ringraziato per l'opera prestata ed ha chiamato a sostituirlo nella carica il cav. di gran croce Domenico Bartolini, membro della Fondazione medesima.

Tipografia Giornale LA STAMPA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Venerdì 9 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 241

L'INGHILTERRA E LA RIVOLTA IN INDIA

Amery progetta un accordo con i capi dei governi provinciali

Un disegno di legge presentato ai Comuni - Minaccioso discorso del Ministro contro Gandhi e il partito del Congresso - Le linee telegrafiche e telefoniche tagliate dai ribelli nel Bengala

Berna, 8 ottobre.

(S.). Il segretario di Stato per l'India, Amery, ha presentato alla Camera un progetto di legge sul quale finora non si forniscono spiegazioni precise. Si dice solo che esso riguarda l'India e anche la Birmania, che ormai, com'è noto, è passata in possesso del Giappone. Amery, nell'illustrarlo, ha dichiarato che la clausola principale riflette l'attuale situazione politica dell'India, ed ha tentato di far credere che il dissidio fra il Governo britannico e gli indiani non verte che sui metodi più opportuni per dare la libertà all'India, ma che tutti sono d'accordo che un giorno l'India dovrà essere diretta dagli indiani senza nessun controllo straniero.

Promesse ingannatrici

Il Ministro ha soggiunto che la Gran Bretagna si è già impegnata solennemente a questo proposito, e ha ripetuto quest'impegno in nome della Gran Bretagna, pretendendo che l'Inghilterra non abbia mai pensato a stabilire su quel paese un dominio permanente. Anzi, essa rivendicherà dinanzi alla storia il merito di aver dato all'India le solide basi sulle quali il paese potrà edificare un avvenire stabile e prospero.

«Non intendiamo seguire una politica di ritirata contro volontà, ma una politica di collaborazione libera e volontaria. Non lasceremo l'India per ingiunzione di nessuno. Siamo noi che desideriamo che l'India progredisca». E qui il Ministro ha investito rozzo Gandhi, che ha accusato di voler atteggiarsi a difensore dell'India contro la tirannia britannica. Ha chiamato criminali i suoi piani destinati a sabotare la difesa del paese e ha dichiarato che sarebbe stato inutile negoziare con lui dopo che il Congresso aveva approvato la nota risoluzione.

Secondo il Ministro, l'azione repressiva del governo dell'India ha forse salvato il paese da un grave disastro ma in ogni modo è servita alla causa degli alleati. Tuttavia egli prevede di non essere ancora al termine delle difficoltà perchè ogni giorno vengono segnalati nuovi disordini. I poteri pubblici però hanno vinto la prima prova, ed è sperabile che vinceranno anche l'ultima. Tutta la responsabilità della tragedia naturalmente incombe su Gandhi e sui dirigenti del Congresso.

«Non sarà mai facile — ha soggiunto Amery — di scoprire tutte le vie per le quali furono trasmesse le direttive generali sull'azione rivoluzionaria e specialmente quelle per la sistematica distruzione delle comunicazioni». Contrariamente ai ripetuti inviti degli americani e dei cinesi, il Ministro britannico per l'India ha dichiarato nettamente che non saranno aperte trattative coi dirigenti del Congresso, e che non sarà permesso a nessun altro di farlo fino a che sussisterà il pericolo di una recrudescenza del conflitto e fino a che i dirigenti del Congresso avranno dichiarato di abbandonare la loro politica rivoluzionaria. Ma non vi è alcuna speranza che il Congresso muti il suo atteggiamento e il suo modo di vedere le cose.

Infine, Amery ha fatto intravedere con malcelati accenni la possibilità di trattative fra i dirigenti di altri partiti e ha vagamente accennato a certe conversazioni confidenziali che già avrebbe avuto il viceré dell'India.

Secondo successive notizie Reuter, il progetto di legge presentato dal governo riguarda soprattutto la continuazione degli esecutivi temporanei col Governo delle province i cui ministeri, formati di aderenti al Congresso panindiano, si dimisero nel 1939.

Il gruppo laburista indipendente ha presentato questo emendamento: «La Camera rifiuta di approvare il progetto di legge che tratta soltanto degli aspetti provinciali e secondari del problema indiano, senza tentare di risolvere le principali difficoltà del governo centrale che sono la causa di una situazione senza uscita nelle province». L'emendamento è stato respinto e la Camera ha approvato il progetto di legge del governo. Durante la discussione, il laburista Stephen ha dichiarato che il governo dovrebbe convocare immediatamente una conferenza di tutti i partiti e liberare i capi del Congresso. Egli vorrebbe anche che Gandhi fosse nominato viceré.

Nuovi tumulti

Intanto le notizie che giungono dall'India sono sempre gravi. Appare chiaramente che gli sforzi delle autorità inglesi per fronteggiare la situazione riescono vani. A Bombay sono stati arrestati dieci indiani trovati in possesso di fucili e rivoltelle. Una bomba è scoppiata nei pressi dell'ufficio distrettuale della città uccidendo due passanti. La città è sorvegliata da pattuglie che fermano e perquisiscono tutte le persone sospette. Nelle ultime 24 ore sono stati eseguiti oltre 300 arresti.

Ad Ahmedabab è stato nuovamente imposto il coprifuoco. In un autobus di Sciolapour è stata trovata una bomba nascosta sotto un sedile. I passeggeri, spaventati, si sono precipitati dalla vettura che è stata ridotta in pezzi dall'esplosione dell'ordigno infernale. I fili del telegrafo e del telefono sono stati tagliati in varie località della provincia del Bengala. Alcuni operai, inviati a ripararli, sono stati circondati da una banda armata che li ha fatti prigionieri. Si ignora ancora dove siano stati condotti.

A Mysore, in un conflitto tra polizia e dimostranti, sono rimasti uccisi tre indiani e un agente. Anche a Bosciaugbad è avvenuto un conflitto nel quale due donne — una delle quali incinta — sono rimaste uccise. A Madras sono ricominciati i disordini. La truppa ha sparato sopra una folla di oltre 2000 indiani che chiedeva la liberazione degli arrestati durante i sanguinosi conflitti avvenuti nel mese scorso.

A Palazzo Venezia

Direttive del Duce per l'utilizzazione della lignite xiloide

Roma, 8 ottobre.

Il Duce ha ricevuto il conte dottor ing. Giuseppe De Micheli e il prof. dott. ing. Francesco Roma dell'Università di Bologna, i quali Gli hanno riferito sui risultati di un nuovo trattamento della lignite xiloide pregiata, ottenuti con i mezzi messi a disposizione dal conte De Micheli e dalle sue officine, dal professor Roma nei laboratori della Facoltà di ingegneria di Bologna.

Il Duce si è vivamente compiaciuto col conte De Micheli e col prof. Roma ed ha dato disposizioni per la più rapida applicazione industriale del nuovo metodo, che consente l'utilizzazione completa della lignite xiloide con grande vantaggio dell'autarchia dei carburanti.

Reclusione fino a sei mesi per chi si assenta dagli stabilimenti di guerra

Roma, 8 ottobre.

Con un provvedimento legislativo in corso di approvazione si stabilirà che chiunque appartenendo al personale di uno stabilimento statale di produzione per la guerra, ovvero ad uno stabilimento privato mobilitato, si assenta senza autorizzazione dallo stabilimento e ne rimane assente per un giorno, ovvero essendone legittimamente assente non vi rientra senza giustificato motivo nel giorno successivo a quello prefissogli, è punito con la reclusione militare fino a sei mesi. La cognizione del reato di cui sopra spetterà ai Tribunali militari di guerra.

LA RUOTA DELLA FORTUNA GIRA

Le estrazioni a Merano

1° premio; lire 2.000.000; 2°: 1.400.000; 3°: 1.000.000; 4°: 500.000; 5°: 179.508 - I 53 biglietti che saranno abbinati ai cavalli iscritti alla corsa - I premi di consolazione - L'estrazione continua oggi

Merano, 8 ottobre.

La Commissione ministeriale con tutto il personale al completo, ha proceduto alacremente nella mattinata ad ultimare i lavori di preparazione al fine di poter dare inizio nel pomeriggio di oggi alle attese operazioni di estrazione le quali additeranno i nuovi milionari, seguitando così a divulgare la fama di Merano anche quale periodica dispensiera di ricchezza. Sono ormai le 17. Tutto è pronto; non manca la solita folla di pubblico curioso e interessato. La commissione ministeriale è nel mezzo fra gli armadi delle matrici e le urne dei numeri. E' presente il notaio dottor Jovacchini, il quale dà rapidamente lettura del regolamento della lotteria. Dopo tale lettura viene comunicato il numero dei biglietti venduti e l'ammontare dei singoli premi. Risulta che i biglietti venduti sono quest'anno precisamente due milioni 401.000 pari a un importo di L. 24.010.000. Da questa somma, dedotta la tassa di bollo pari a L. 1,20 per biglietto e la tassa del 10 per cento, viene prelevato il totale di massa dei premi, pari al 36 per cento, cioè L. 6.742.008, che rappresenta l'importo totale dei 158 premi di quest'anno ripartiti nel modo seguente: cinque grandi premi, 53 premi minori, 100 premi di consolazione; i rispettivi importi sono:

primo premio L. 2 milioni;
secondo premio L. 1.400.000;
terzo premio L. 1 milione;
quarto premio L. 500.000;
quinto premio L. 179.508.

Ciascuno degli altri 53 biglietti dei premi minori estratti e abbinati ai 53 cavalli iscritti alla corsa dei milioni che avrà luogo domenica prossima, riceverà L. 16.000. L'ammontare infine dei cento premi di consolazione è di L. 5500 per biglietto. Le somme assegnate ai venditori dei biglietti vincenti sono: L. 60.000 al venditore del biglietto vincente il primo premio; L. 40.000 pel secondo premio; L. 20.000 pel terzo premio; L. 10 mila pel quarto premio; L. 5000 pel quinto premio. Ai venditori dei 53 biglietti vincitori dei premi minori spettano L. 1000 ciascuno, mentre, a ognuno dei venditori dei biglietti vincenti i premi di consolazione, spettano L. 500.

L'imbussolamento e l'estrazione

Dall'importo complessivo dei biglietti venduti viene dedotta la tassa di bollo in ragione di L. 1,20 per ogni biglietto, il 10 per cento a favore del ministero delle finanze per le spese inerenti all'organizzazione del servizio della lotteria. La somma residuata, dopo i prelevamenti suddetti, costituirà il fondo unico da ripartirsi fra gli enti beneficiari per un ammontare eguale a quello dell'anno 1937.

Ha quindi luogo l'imbussolamento nella prima urna delle tessere corrispondenti alle serie dei biglietti e nelle altre cinque urne dei numeri dallo 0 al 9, numeri che a mano a mano che verranno estratti serviranno a formare successivamente le decine di migliaia, le migliaia, le centinaia, le decine e le unità di ogni singolo biglietto.

Ecco i numeri estratti secondo l'ordine di estrazione:

SERIE	Venduto da
Q 28077	S. Cammarata, Roma;
AQ 95414	Durante Fortun., Terni;
H 00561	Rognoni Giov., Milano;
AJ 00664	Campagnola, Nicotera;
AI 06222	Un. Ital. Ciechi, Milano;
AP 84642	Bolcetti B., Venezia;
AS 49338	Un. Ital. Ciechi, Milano;
AL 20961	Serv. acc. ferr., Milano;
M 92275	Palladino M., Napoli;
O 48553	Culin Luigia, Trieste;
M 12663	S. Cammarata, Roma;
M 70546	Matern. e Inf., Genova;
R 53755	Dolcetti B., Venezia;
N 80381	Banca Agr., Macerata;
AF 53857	Sorlini Gius., Brescia;
O 58523	De Pola, Pieve Cadore;
AQ 36351	Galvani Bruno, Canale Giuseppe di Villa Serafina, Salsomaggiore;
N 96857	Banca Popol., Novara;
A 67059	non risulta il venditore;
F 54807	Banco lotto 15, Milano;
AZ 55812	Matern. e Inf., Genova;
AG 03621	Petrotti Cost., Milano;
AG 05848	Snia Viscosa, Milano;
K 43434	Gr. RR. CC. Benevento;
K 66323	Tesoreria prov., Lecce;
AD 88512	Un. Ital. Ciechi, Milano;
A 69054	Paolo Gennai, Roma;
C 12377	Esattoria comunale, S. Agata dei Goti;
AE 46263	Angelucci Umb., Zara;
AQ 99992	Fontana, Pietrasanta;
E 19499	Feder. Combatt., Bari;
P 21086	S. Cammarata, Roma;
AT 52266	Montecatini;
AZ 69252	Un. Ital. Ciechi, Milano.
H. 08060	G. B. Papa, Trapani;
M. 22418	Ciaura P., Silvi Mar.;
G. 30391	Landini Fed., Bologna;
A.T. 20511	S. A. Gio. Butoa, id.;
E. 32313	Gini-Carretto, Firenze;
A.L. 34373	Mat. infanzia, Padova;
A.O. 58543	Banca A. C., R. Em.;
A.P. 27481	Vend. amb., Livorno;
L. 78092	Batt. Giselia, Milano;
A.R. 68243	Vuntini Giulio, id.;
A.H. 55983	Dopol. Prov., Verona;
A.A. 05223	S. Cammarata, Roma;
A.O. 79195	non risulta il ven.;
A.V. 05399	Dop. Prov., Piacenza;
A.T. 50266	Gamba Alfr., Melzo;
T. 81398	Bologna;
U. 74034	Posta milit. albanese;
A.S. 11287	Severini E., Scaffalo;
A.A. 87896	Fontana A., Napoli;
H. 71384	Lombardi M. C., id.;
A.G. 15326	Opera M. I., Padova;
T. 07811	Gazzoni Piera, Milano;
B. 38065	Servizi acc. ferr., id.;
K. 04176	Alessandri, Fiuggi;

I premi di consolazione

Serie AE 40678, non risulta il nome del venditore; AS 85670, RR. Poste, La Torre; F 47306, Banco lotto 141, Livorno; AA 76150, dalla Montecatini; AN 23081, Girardo Battista, Milano; F 29551, non risulta il nome del venditore; AN 94460, Pende Guido, Bari; Z 74016, Zedda Giovanni, Torino; O 29441, Micheli Raffaele, Taranto; T 13993, Rognoni Laura, Milano; I 31641, non risulta il nome del venditore; J 17092, Boscono Regina, Treviso; Q 53046, Cantiere Tarquinia; B 08723, Combattenti, Bari; F 22581, Caricluti Elisa, Bari; D 38447, Dopolav. prov., La Spezia; AA 71756, Tisci Perrotte, Milano; AJ 41863, Sansoni Alberto, Roma; AZ 29667, Ass. Naz. Combattenti, sezione Lucca; AQ 38012, S.A.F., Milano; L 00687 Esattoria comunale di Cozzile; AU 95135, F. Barone, Torino; U 59675, di Amodeo Leonardo, Trapani; N 85225, Napoli Gaetano, Milano; AL 48683, non risulta ancora il venditore; A.J. 12526, Agenzia l'Utile, Milano; B. 76649, La Serra Martino, Savona; P. 02749, Vicedomini Vincenzo, Napoli; K. 61714, R. Poste, Andora; A.B. 86805, Degli Esposti E., Genova; A.O. 47750, Rossotto O., Palermo; A.A. 30467, Gino Montesi, Zara; A.D. 30141, Privativa n. 5, Alassio; A.Z. 01443, non risulta il nome del venditore; N. 75498, Gabelli, Orbetello; A.R. 53826, Trapani Alberto, Napoli; N. 52718, non risulta il nome del venditore; A.D. 59890, Marconi Oreste, Verona; B. 14561, Santilli Camillo, Pietracupa; B. 07103, Mandulli Andrea, S. Michele Bari; J. 10158, Orlando Giovanni, Taranto; G. 20948, Antonelli Gino, Firenze; A.V. 30816, Società Piedigrotta, Caltanissetta; F. 31112, Bellucci Gius., Milano; L. 78060, Mastropaolo Angelina, Milano; R. 02175, S.A.F., Milano; T. 99858 non risulta il nome del venditore; Q. 67537, Vizzini Giuseppe, Trieste; A.O. 28180, S.A.F., Milano; A.V. 02149, Dopol. ferr., Savona.

Domattina continueranno le estrazioni.

Uccide a coltellate la figlia madre di cinque bimbi

Palermo, 8 ottobre.

Una tragedia familiare, che ha stroncato la vita di una giovane donna madre di cinque figli, s'è improvvisamente svolta in una modesta casa del corso Alberto Amedeo. La casalinga Domenica Lo Monaco, nata in Algeria, aveva chiesto una ventina di lire per comprare qualche oggetto, al proprio padre, il quale le oppose un netto rifiuto. E poichè la Lo Monaco ebbe parole di rimprovero piuttosto aspre per il padre, questi, in un accesso d'ira, brandito un coltello da cucina, vibrava alcune coltellate al ventre della figlia. La poveretta, trasportata all'ospedale, dopo alcune ore è morta.

Improvvisa morte del barone Alberto Fassini

Roma, 8 ottobre.

Si è spento improvvisamente il barone Alberto Fassini, notissimo negli ambienti industriali e cinematografici e turistici della capitale.

Dal marzo 1939 era consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni quale rappresentante del Partito nella Corporazione dell'ospitalità, della quale era vice-presidente.

TEATRI

"La tua vita è mia" di V. Tieri, all'Alfieri

Delia e Urbano Sacco costituiscono un'onorata e ottima coppia borghese: vivono in una villa in campagna assieme ad una sorella di Delia, Costanza, e in ottima armonia con un giudice a riposo, Alfonso Belardinelli, che affitta un loro villino; sono parecchio a quattrini ed ancora abbastanza giovani. Gente pienamente normale e rispettabile, insomma. Ma ecco che una notizia di giornale sconvolge la loro tranquilla vita: avendo avuti condonati due anni di pena, è uscito in anticipo dal penitenziario Marziano Malacarne, condannato tredici anni avanti per aver ucciso, gettandolo in mare dall'alto d'una scogliera, un noto avventuriero e delinquente, tale Alunno, perchè la sua amante lo tradiva con lui. Che c'entra l'omicida liberato con la coppia felice? L'affare si spiega presto. Delia non è sempre stata la rispettabile signora che è adesso; da giovane, la matrigna, un'ex-canzonettista, l'ha messa su una brutta china e, mentre stava per scenderla tutta, Marziano Malacarne, ricco signore, l'ha salvata, amandola e facendola la sua donna. E' per lei che Marziano ha ucciso. E neppure Urbano è quel bravo uomo che pare: egli è nientemeno che quell'Alunno che, gettatosi dalla scogliera per sfuggire alle ricerche della polizia, è passato per assassinato [illegible]

[illegible] Franca Marconi ha reso con forte evidenza il dramma della donna travolta dalla storia passione per l'avventuriero che l'ha rovinata [illegible]. Preciso ed incisivo Silvio Rizzi, felice nel disegnare una buffa macchietta Lina Paoli. Il pubblico ha lungamente applaudito ad ogni sipario ed anche a scena aperta.

VICE

* *

Questa sera, come già abbiamo annunciato, avremo la serata in onore di Giulio Donadio con un'importante e interessante ripresa: *Cavalleria rusticana*, l'atto unico di Giovanni Verga, che da molti anni non è più stato rappresentato. Nel contempo verranno pure ripresi i 3 atti drammatici di Giuseppe Romualdi *Una notte*.

La «Butterfly» al Vittorio Emanuele

Mercedes Capsir ha fatto ieri sera rivivere la triste, dolcissima vicenda di «Butterfly» con tutta la preziosità della sua arte, con la dovizia dei suoi superbi mezzi vocali, con una sentita delicatezza d'interpretazione. Accanto a lei, a degna corona della protagonista dell'opera pucciniana, il tenore Francesco Carrino è stato un ottimo Pinkerton, mentre Angelo Gilardoni e Gianna Avogadro, nelle parti di Sharpless e di Suzuki, hanno cantato e interpretato con dignità ed efficacia. Il maestro Luigi Cantoni ha diretto con abilità e sensibilità l'orchestra ed ha meritato le vive approvazioni del pubblico.

Butterfly si replicherà domenica pomeriggio, mentre domani sera, sabato, avremo la seconda ed ultima rappresentazione del *Rigoletto* di Verdi con Mario Basiola a protagonista. Domenica sera, ultima dell'*Andrea Chénier* con Giovanni Voyer.

Prezzi popolarissimi vengono fatti per il *Chénier* ai dopolavoristi, i quali potranno acquistare i biglietti presso l'O.N.D. (Ufficio Propaganda, c. Vittorio Emanuele 72).

AL CARIGNANO la Compagnia di Annibale Betrone riprenderà domani sera un famoso capolavoro: *Papà Lebonnard* di A. Achard.

Il rastrellamento fra le rovine di Stalingrado: soldati germanici si infiltrano fra le vie della città, appena cessato il fuoco distruttore delle artiglierie. (Foto Heine - Transocean)

Angosciato discorso di Halifax sulla crisi delle materie prime

L'ambasciatore riconosce che le democrazie hanno perduto fonti di rifornimento essenziali per la guerra

Roma, 8 ottobre.

Invitato a partecipare alla cerimonia celebrativa del 45.o anniversario della Fondazione della sezione locale dell'istituto «Carnegie» a Pittsburg, l'ambasciatore di Gran Bretagna negli Stati Uniti, lord Halifax, ne ha approfittato per mettere in guardia gli americani da un troppo facile ottimismo in fatto di materie prime.

«Benchè gli alleati — egli ha detto — dispongano di ottimi tecnici, non si deve credere che il tempo lavori in loro favore se essi si addormentano col pensiero di una lunga guerra e si cullano in false induzioni».

Seguendo il sistema attualmente in voga nel campo anglo-sassone, particolarmente dopo l'energico ed esplicito invito di Stalin a far fronte ai loro impegni, di caricarsi reciprocamente le responsabilità e di incitarsi l'un l'altro all'azione, anche Halifax ha invitato gli americani a non dormire. Egli ha poi implicitamente controbattuto le affermazioni degli uomini di Stato nord-americani che nei loro programmi di costruzioni sostengono di possedere riserve di materie prime inesauribili. «Dal 1941 infatti — ha detto Halifax — i petroli dell'India olandese e della Birmania sono caduti in mano dei giapponesi, quelli della Romania, della Galizia e molti della Russia sono in possesso dei tedeschi, mentre altri sono gravemente minacciati. Nel 1939 il Tripartito non aveva affatto gomma naturale: oggi possiede il 90 per cento della produzione mondiale. Per la bauxite le possibilità di produzione del nemico sono passate dal 25 al 66 per cento della produzione mondiale; per il ferro dal 7 al 44 per cento; per lo stagno dal 9 al 74 per cento; per il manganese dal 10 al 35 per cento e per il piombo dall'8 al 21 per cento. Queste cifre sono molto sconfortanti — ha osservato l'oratore — ed è necessario tenerne il massimo conto».

Brutalità sovietica

Ignobili delitti compiuti da soldati e commissari bolscevichi

Berlino, 8 ottobre.

Da fonte militare viene comunicato come in questi giorni siano stati trovati sul fronte orientale degli appunti su una conversazione telefonica svoltasi tra il capo di Stato maggiore sovietico del fronte di Brjansk maggior generale Kasakow, ed il comandante generale del 16.o Corpo corazzato maggior generale Pawelkin. In tali appunti, che portano la data del 4 luglio, si dice fra l'altro: «E' incomprensibile come mai da voi i prigionieri tedeschi dell'11.a Divisione corazzata siano stati fucilati ancora prima che fossero stati interrogati a fondo da competenti. In base a questi fatti è stato quindi rammentato ai comandanti un ordine nel quale si dice: dovevate proibire che soldati ed ufficiali germanici, i quali cadono in prigionia, siano fucilati o in altro modo annientati».

In una notizia su un combattimento della 109.a brigata corazzata sovietica, si trovano inoltre queste frasi, in data 2 luglio: «degli equipaggi di due carri armati germanici sono stati fatti prigionieri due uomini. Gli altri otto sono stati fucilati. La 17.a Divisione fucilieri della Guardia ha comunicato a sua volta: «Da unità del 1264.o Reggimento fucilieri, sono stati prigionieri presso Barbarowo, quattro soldati germanici e dal comandante di plotone Kudrjawzew liquidati sull'istante».

In questi circoli politici si sottolineano tali notizie indicandole come esempi della brutalità sovietica. Esse dimostrano quali delitti vengano compiuti da soldati e da commissari bolscevichi.

Bombardieri tedeschi sull'Inghilterra meridionale

Berlino, 8 ottobre.

Apparecchi da combattimento tedeschi hanno effettuato, nel pomeriggio di ieri, attacchi da bassa quota contro obiettivi militari della costa inglese meridionale, ed hanno sganciato bombe pesanti sui cantieri di lavoro d'una fabbrica di cemento, fra Eastborne e Hastings, ove si sono verificati diversi incendi.

Contemporaneamente, altri apparecchi tedeschi hanno attaccato delle postazioni d'artiglieria nemica presso Swanage ed in altri attacchi contro postazioni di artiglieria davanti alla punta occidentale dell'isola di Wight, i tedeschi sono riusciti a centrare diverse volte.

Vidussoni a Monaco

La visita alla Casa Bruna ed alla «Führerhaus»

Monaco di Baviera, 8 ottobre.

Oggi il Segretario del P. N. F. e la missione che lo accompagna, hanno innanzitutto reso omaggio ai primi Caduti del Partito Nazionalsocialista, deponendo corone di alloro ai tempietti commemorativi della guardia d'onore nella piazza del Re.

Dopo il rito l'Ecc. Vidussoni si è recato alla Casa dell'Amministrazione del Partito Nazionalsocialista, dove è stato ricevuto dal capo tesoriere, che lo ha accompagnato attraverso i vari reparti, illustrandogli i criteri che presiedono alla organizzazione amministrativa. Successivamente il Segretario del Partito Fascista ha visitato la Casa Bruna, dove è stato ricevuto dal Direttore della Cancelleria, Reichsleiter Bormann, che ha tenuto a porgergli il saluto delle Camicie brune, lieto di salutare nella culla del movimento di Adolfo Hitler il diretto collaboratore del Duce.

Ringraziando il Reichsleiter Bormann per le cordiali parole e per il vivo cameratismo dimostratogli nel corso del suo viaggio, l'Ecc. Vidussoni ha tenuto a mettere in rilievo la stretta collaborazione esistente fra le due organizzazioni italiana e tedesca in tutti i settori.

Il passaggio a Bologna del Segretario del Partito

L'elogio alle donne fasciste per l'assistenza prodigata ai soldati

Bologna, 8 ottobre.

Di ritorno dalla visita compiuta ai combattenti italiani sul fronte russo, e dalla breve sosta fatta in Germania, è giunto oggi a Bologna in volo il Segretario del Partito Vidussoni, accompagnato dal vice-Segretario del GUF. Il Gerarca, ricevuto all'aeroporto dalle autorità e gerarchie cittadine, si è subito recato alla Casa del Fascio, dove si erano rapidamente raccolte le vecchie guardie e i fascisti che hanno lungamente acclamato al Duce. Salito al piano superiore, il ministro Vidussoni ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti e si è intrattenuto con le dirigenti del Fascio femminile alle quali ha recato il fervido saluto e il ringraziamento dei soldati italiani, e successivamente si è soffermato all'ufficio del Federale con le autorità locali. In serata l'Eccellenza Vidussoni è partito alla volta della capitale.

I Buoni del Tesoro trattati in Borsa solo a contanti

Roma, 8 ottobre.

Il Ministero delle finanze in data 6 ottobre corrente, ha trasmesso alle autorità competenti un telegramma con cui dispone che i Buoni del Tesoro siano trattati in Borsa esclusivamente a contanti.

Il congedo per i militari indispensabili alle aziende agricole

La domanda può essere inoltrata solo per gli appartenenti alla classe 1917 e per i più anziani - In casi eccezionali il provvedimento è applicabile agli ufficiali

Roma, 8 ottobre.

Come è noto, è stato comunicato ufficialmente che il Ministero della guerra ha disposto il ricollocamento in congedo dei militari agricoltori appartenenti ad aziende (quali proprietari coltivatori diretti, affittuari, coltivatori e mezzadri) che in conseguenza dei richiami alle armi siano rimaste prive di elementi idonei maschili dell'età fra i 18 e i 65 anni compiuti, qualunque ne sia la professione e la residenza.

La proposta deve essere fatta dal Podestà del comune in cui trovasi l'azienda. Il Podestà, sotto la propria responsabilità, deve dichiarare che il militare per il quale si propone il ricollocamento in congedo è ritenuto assolutamente indispensabile ad assicurare la efficienza produttiva dell'azienda. La proposta può essere fatta solo per militari appartenenti alla classe 1917 e più anziani. E' fatta eccezione per gli idonei ai soli servizi sedentari, per i quali possono essere fatte proposte anche se delle classi '18, '19, '20, e '21. In questo caso occorre allegare nella pratica la relativa dichiarazione del competente comando militare.

Chiaramente dovrà essere indicato l'indirizzo esatto del militare da porre in congedo. Nel caso che il militare proposto per il ricollocamento in congedo abbia in famiglia uomini fra 18 e 65 anni ritenuti non idonei (il che va comprovato con certificato medico da unire alla domanda) costoro verranno sottoposti a visita medica collegiale all'Ospedale militare di competenza.

In casi assolutamente eccezionali potranno essere inviati in congedo gli ufficiali (sempre appartenenti alla categoria di complemento e attualmente richiamati dal congedo) solo nel caso siano conduttori di aziende di non meno di 100 ettari che, per effetto dei richiami alle armi siano rimaste assolutamente sprovviste di elementi direttivi. E' necessario, nel caso di ufficiali, che nessun altro membro della famiglia o estraneo a essa, ma avente funzioni direttive o tecniche, fosse presente nell'azienda alla data del primo maggio 1942.

La glorie della Celere in Russia

Come è caduto da prode il colonnello Caretto

Da X, 8 ottobre.

Fra quanti italiani si sono in questi ultimi tempi ricoperti di gloria combattendo in Russia, spiccano di un giusto risalto le CC. NN., i bersaglieri, i cavalieri, gli artiglieri, i genieri della III Divisione celere Principe Amedeo duca d'Aosta. Il nome di questa gloriosa Divisione è nell'orecchio e più nel cuore di tutti i torinesi: tanto la radio e i giornali, commentando i bollettini di guerra, hanno avuto occasione di esaltarla. Anche il comandante è un piemontese, stupenda tempra di condottiero, orgoglioso dei suoi ragazzi come essi di lui. E' un altro piemontese campeggiava già nella divisione, oggi ombra gloriosa, anzi luce confortatrice di nuove virtù: il colonnello Aminto Caretto da Crescentino, comandante il 3.o reggimento bersaglieri, eroicamente caduto. Papà Caretto, come era affettuosamente chiamato. Di questo soldato e della sua fine non si sarebbe potuto dir meglio di quel che ne disse il generale comandante della divisione nel seguente suo ordine del giorno: «*Il colonnello Aminto Caretto, comandante il 3.o regg. bersaglieri, ferito il giorno 2 scorso, mentre in posizione avanzata guidava i suoi battaglioni verso la nuova vittoria, è oggi eroicamente morto in seguito alle ferite riportate. Il suo nobile cuore ha ceduto, il grande cuore di papà Caretto, dell'indimenticabile comandante del 3.o, dell'ardito, del ferito dell'altra Grande guerra, dieci volte decorato al Valor militare. La sua voce tace, quella che si elevava alta nel comando e si ammorbidiva nella lode. Il suo spirito già spazia nel cielo degli Eroi, dei suoi Eroi, dei suoi piumetti del Nipro, di Ulianowka, di Gorlowka, di Rossipnaja, di Stazione Fatschewka, delle ultime quote conquistate, 187, 4, 18. Padre Mazzoni ve lo ha accolto, mentre gli eroi della giornata di Natale montavano il primo turno di guardia al loro grande morto. Celeri della mia Divisione! Transita verso l'infinito la spoglia mortale del colonnello Caretto. Sfila innanzi a voi, ed è come se l'occhio per ora velato dalla morte ci guardasse uno per uno, come a chiedere a noi di vendicarlo. Alti levando il braccio ed il cuore verso il nemico che ancor ci attende, lo promettiamo*».

Splendida veramente questa 3.a Divisione Celere, le cui gesta più recenti si riassumono nella durissima conquista del ponte di S. sul Don, contro un nemico superiore di uomini e di mezzi, azione durata ininterrottamente 10 giorni e 10 notti e condotta sotto il vento rovente della steppa, tra scarsezza d'acqua, nel polverone asfissiante. Conquistata la testa di ponte, distrutta una brigata corazzata nemica, catturati oltre 1600 prigionieri, armi e materiali, la vittoria compensava sacrifici e disagi, e valeva ai «celeri» l'affettuosa ammirazione degli alleati. A questa azione, altre non meno superbe han fatto seguito. Chè l'infaticabile Divisione non ha ancora conosciuto riposo, e vuoti e sacrifici colma e compensa con un più travolgente slancio, con una più accanita volontà di vittoria. Ma doveroso riserbo ci vieta di entrare in particolari.

Due fieri messaggi inviati al comandante della Divisione dai comandanti del Corpo d'Armata e dell'Armata suonano luminoso riconoscimento di quanto i reparti della «III Celere» hanno fatto.

Quando a definitiva vittoria ottenuta si farà la storia del contributo delle armi italiane alla lotta contro la barbarie bolscevica, il nome della 3.a Divisione Celere Principe Amedeo Duca d'Aosta vi campeggerà in primissimo piano.

La tipizzazione dei mobili di uso domestico e per uffici

Roma, 8 ottobre.

Anche nel campo dell'ammobiliamento domestico, allo scopo di frenare l'alto prezzo che hanno raggiunto i mobili e di controllare l'impiego delle materie prime disponibili, gli uffici competenti hanno ravvisato la necessità di assicurare il rifornimento del mercato con prodotti tipo.

La questione forma presentemente oggetto di studio da parte del Ministero delle Corporazioni e del Comitato Corporativo per la distribuzione del legname; ma già da questo momento può scorgersi un indice dell'orientamento che si persegue, nella Mostra inaugurata la domenica scorsa a Cascina dai Sottosegretari Buffarini e Amicucci.

In questa Mostra, su precisa indicazione degli organi corporativi, sono stati appunto esposti dei complessi di mobili tali da consentire ad un operaio, ad un impiegato o ad un professionista di ammobiliare una casa ad un prezzo variante dalle 10 alle 20 mila lire, di acquistare con tale spesa una camera da letto, una camera da pranzo, un salotto o ingresso ed una cucina costruiti con esclusivo impiego di legname nazionale e col criterio autarchico della completa sostituzione dei materiali che attualmente difettano.

E' appunto sull'indicazione fornita dalla pratica realizzazione di questa prima iniziativa che il Ministero delle Corporazioni ed il Comitato Corporativo per la distribuzione del legname si stanno attualmente basando per la formulazione delle norme destinate a regolare la materia. In virtù delle direttive già fissate, l'ammobiliamento articolato nei quattro complessi sopracitati non dovrebbe venire a costare per una casa di tipo operaio più di 10 mila lire, e gli ammobiliamenti con complessi di maggior pregio dalle 10 alle 20 mila lire. Si pensa anche di far fabbricare un ammobiliamento per casa popolarissima, da minatore ad esempio, in quanto lo sviluppo assunto dall'attività industriale estrattiva impone di provvedere tempestivamente alle esigenze familiari di queste maestranze operaie, per un prezzo non superiore alle 6000 lire, e di fornire con tale cifra una camera da letto e una camera che sia nello stesso tempo cucina e stanza da pranzo.

Tragica sparatoria nella notte

Sorpresi a rubare, i ladri feriscono il derubato e gli uccidono la moglie

Napoli, 8 ottobre.

La notte scorsa, ignoti ladri penetravano nello spaccio di coloniali gestito dal trentottenne Mario Milone in quel di S. Antonio Abate, presso Castellammare di Stabia. Il Milone, che insieme con la moglie dormiva nel retrobottega, si destava per gli strani rumori e nelle tenebre fitte raggiungeva il locale. Mentre il commerciante si disponeva a mettere in fuga i mariuoli, sopraggiungeva la moglie Concetta Somma, di 32 anni, che incautamente accendeva la luce. I ladri, vistisi smascherati, mettevano mano alle pistole facendo fuoco. La donna restava uccisa mentre il marito riportava solamente una ferita al braccio destro. I carabinieri ricercano attivamente i delinquenti datisi alla fuga.

ALESSANDRIA

E' precipitato dal fienile, fratturandosi la base cranica, il contadino Orimaldi Domenico, settantenne, da Casteinuovo; il poveretto è rimasto ucciso sul colpo.

TORTONA

Travolto da una botte caduta da un carro, è stato trascinato giù da una scarpata, rimanendo ucciso sul colpo, il carrettiere Emilio Franchini, di 50 anni, padre di cinque figli.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA